



NON SI FA COSÌ A DUE VOCI Editoriale



foto di Grazia Menna

Dopo la visione dello spettacolo *Non si fa così*, commedia tragicomica tratta dal testo di Audrey Schebat con la regia di Francesco Zecca, la redazione si è interrogata sui punti nevralgici, a volte discordanti, raccontati in una conversazione su due binari, tanto contrapposti quanto paralleli, che aprono a più riflessioni. Partiamo dai dialoghi tra Lucrezia Lante Della Rovere e Arcangelo Iannace, rispettivamente Francesca e Giulio, moglie e marito che si incontrano e si raccontano in una dinamica relazionale di coppia. Emergono due posizioni. Su un fronte si schiera chi ritiene i dialoghi spesso scontati e non convincenti né nel tono drammatico né in quello grottesco. Restano irrisolti, sospesi, non pienamente legati al contesto in cui sono calati e

sfociano così nel patetico emotivo. L'altro fronte ritiene i dialoghi funzionali alla crisi che attraversano i due personaggi, immediati e semplici, portino alla decostruzione graduale dei ruoli coniugali. Segue una riflessione sulla scena del tentato suicidio iniziale. Pare puro artificio e non rende la tragicità di un momento così intenso e disperato, compiuto tra l'altro da uno psicanalista, oppure è proprio l'amplificazione dei gesti, dalla telefonata alla signora delle pulizie, alla scrittura della lettera, a rendere la follia del personaggio e la sua disperazione? Anche sulla musica le posizioni divergono. Sicuramente è variegata per la scelta che passa da Bahamut di Modine, a Pagliaccio di Pavarotti, poi Mozart e Jannacci. Tuttavia, una parte ritiene che il susseguirsi dei brani, che vuole restituire

ritmo alla storia, finisce per sottolineare la prevedibilità delle azioni assegnate ai personaggi e il cliché di eterna insoddisfazione e di passiva aggressività. L'altra si esprime in tono positivo e considera la musica necessaria per alleggerire il senso drammatico della storia poiché l'intermezzo rende più piacevole la visione dello spettacolo e più comiche alcune situazioni. Ci sono poi dei punti sui quali la redazione si incontra. Il senso del finito e dell'infinito e la durata della relazione della coppia sono ben resi nello spazio scenico. Si presenta geometrico e definito tra due pareti spigolose poste sullo sfondo, tondeggianti e dialogico nell'ovale di un tavolo, posto al centro della scena, intorno al quale i due protagonisti sfogliano e sviscerano il proprio vissuto. Le luci in scena, eleganti e raffinate, rendono chiara e trasparente la dinamica della storia. Apprezzabile la regia, che si è trovata a lavorare su un testo un po' debole che non sempre ha aiutato anche le performance attoriali, messe a dura prova da piccoli problemi tecnici e sicuramente da un caldo asfissiante e abiti di scena non proprio adeguati al clima. In autunno lo spettacolo, realizzato in coproduzione da Argot Produzioni e Infinito, parte in tournée per vari teatri italiani. **Antonio Ayoub e Cinzia Cupertino**

In corsa, siamo nel pieno del festival: tra mostre da esplorare, recensioni e presentazioni da scrivere e spettacoli da vedere, la redazione di Infinito Futuro è nel pieno delle sue attività. Ci trovate nel chiostro del Palazzo del Vignola a prendere parole, correggere refusi, stampare giornali e confrontarci con visioni e idee a volte anche distanti. Così è nato il nostro contributo allo spettacolo di apertura del festival visto ieri al Teatro Comunale. *Non si fa così*, diretto da Francesco Zecca ha generato diverse posizioni, che abbiamo voluto restituire in un pezzo a più voci. Ancora a doppia firma sono la presentazione dello spettacolo tratto dal Romanzo di Roberto Saviano, in scena stasera al Comunale alle 21, e la mostra dell'artista multimediale Miltos, Manetas, fascinati dalle possibili interferenze tra tecnologie digitali e religione. Dedichiamo un piccolo approfondimento sulla figura di Gramsci, il cui incontro purtroppo è saltato. Infine, vi aspettiamo alle 19, per lo spettacolo inaugurale di TODiOFF, diretto e interpretato da Roberto Biselli, sulla poliedrica figura del fachim Blacaman.

Viviana Raciti

CUORE PURO TRA CALCIO E CAMORRA

Alle 21 si riaprono, per la seconda giornata del Todi Festival, le porte del Teatro Comunale. Lo spettacolo *Cuore Puro*, tratto dall'omonimo libro di Roberto Saviano, è scritto e diretto da Marco Gelardi. In scena Vito Amato, Emanuele Cangiano, Carlo Di Maro e Francesco Ferrante con Antonella Romano. Ambientata nella periferia Nord di Napoli, *Cuore Puro* è la storia di Dario, Giovanni, Giuseppe e Rino, quattro ragazzi uniti dalla passione per il calcio e coinvolti in qualcosa di molto più grande: la Camorra. «Per i ragazzi fare da pali significava poter vivere giocando a pallone. Per il clan giocare a pallone significava poter vivere mentre i ragazzi facevano i pali». Così Saviano nel libro sintetizza i ruoli assunti dai protagonisti della storia. Il loro compito è semplice, giocare nella piazza di spaccio e gridare «O pallone» ogni volta che passa una volante della polizia. Tutto questo in cambio di denaro e una fornitura di nuovi palloni. Il gioco, il sogno identificato in una palla, passa attraverso il Super

Santos, pallone icona di uno status generazionale e identificativo di uno status sociale. «Il Super Santos non era un semplice pallone. Era il pallone». Con il suo iconico colore arancio fuoco e i bordi neri, è un oggetto capace di riportare alla magia del passato, all'infanzia e alla leggerezza. In *Cuore Puro*, diventa un'arma a doppio taglio: spensieratezza, voglia di essere bambini per sempre, e poi simbolo di male e criminalità che si sono insediati con la Camorra. «Il cuore puro in fondo è questo - dice Saviano - non è un cuore che non si è compromesso, non è un cuore che non ha conosciuto errori e contraddizioni. Il cuore puro è ricordarsi ciò che si era quando si poteva avere un legame di amicizia senza alcun interesse e si poteva giocare in uno spazio libero». Lo spettacolo, riuscirà a rievocare la magia del Super Santos e a far riflettere sulla possibilità di conservare ancora oggi un cuore puro? **Giusy Ancona e Simona Taddeo**

BLACAMÀN. UN FACHIRO CALABRO

Barba folta e sguardo impenetrabile. Magia e ipnotismo. Un fenomeno tale da competere con Houdini. Questi sono solo alcuni tra gli elementi che hanno spinto il Teatro Di Sacco a proporre, con debutto nazionale, la storia di Blacamàn. Il suo vero nome è Pietro Aversa, calabrese nato nel 1902, con una vita inquietante e tumultuosa, celebrità mondiale per le sue incredibili imprese. Attorno a questo personaggio, a volte, c'è del mistero. Spesso qualcosa di oscuro. Sempre, comunque, una forte umanità. Sarà quest'ultima a far appassionare ancora oggi alla storia di questo fachiro, così com'è successo a tutto il mondo nella prima metà del '900? Sicuramente i linguaggi utilizzati nello spettacolo immergono nella contemporaneità la storia arcaica di un personaggio, Blacamàn nell'immagine di un illusionista senza tempo, con un melologo dall'architettura sonora e visiva per tempi moderni. Troviamo proposte inedite di sonorizzazioni strumentali ed elettroniche, alcune delle quali dal vivo.



Roberto Biselli in Blacamàn

Il ruolo della componente artistico-visuale è quindi centrale e non di cornice: nella narrazione, Blacamàn, interpretato da Roberto Biselli, nonché regista dello spettacolo, non è l'unico protagonista, ma diventa un tutt'uno con il racconto che «per parole e musica, assume i toni del gran circo e dell'affabulazione, della magia oscura e della poesia malinconica, dell'avventura d'oltremare e della miseria del quotidiano». Il fachiro dallo stile Indu ha fatto dell'ipnosi e dell'abilità di praticarla su ogni essere vivente la sua specialità. Ma i suoi prestigii, molti dei quali anche filmati, non sono da meno:

l'ingioio della spada, la rottura sul petto di una grande pietra da sdraiato, la camminata sui carboni e chi tanto altro ancora. Sicuramente, nonostante oggi il suo nome non sia ben riconosciuto, la sua personalità ha lasciato un segno indelebile nell'immaginario collettivo. Sarà interessante scoprire come, con queste premesse, sarà messa in scena la storia di un uomo dall'incredibile carisma, la cui morte ha portato via con sé la fama che lo aveva accompagnato per tutta una vita.

Samuele Antico

INCONTRI

Per la sezione "Incontri degli Autori", Todi Festival dà avvio ai suoi appuntamenti; come primo incontro ci sarebbe dovuto essere, presso la Sala Vetrata dei Portici Comunali, quello con Alessandro Giuli che purtroppo ha dovuto all'ultimo momento declinare l'invito.

La partecipazione di Giuli, conosciuto al grande pubblico nelle vesti di giornalista, di scrittore ed anche per essere, dal 2022, Presidente della Fondazione MAXXI di Roma, verteva sulla presentazione del suo ultimo lavoro editoriale: Gramsci è vivo. Sillabario per un'egemonia contemporanea (Rizzoli Editore, Maggio 2024). L'opera editoriale affronta un excursus storico/politico, partendo dalla celebrazione della Costituzione Italiana ed arrivando al superamento del sovranismo, nel mezzo di questo non si tralascia un accenno alla cultura woke, che nasce collegata ai movimenti di protesta dei Black Lives Matter e che oggi si identifica anche nei movimenti giovanili progressisti. L'autore si pone l'interrogativo se possa esistere una "destra" al potere che, non tagliando le proprie radici identitarie, muti il suo atteggiamento verso un modus operandi più «libertario e liberatorio al contempo. Come la destra che vorrei» L'incontro era stato pensato come un'intervista aperta, nella quale il pubblico avrebbe potuto porre domande all'autore rispetto al suo testo editoriale; un peccato che l'evento non si sia potuto tenere; Giuli rappresenta una voce importate da ascoltare, nell'ambito della dialettica messa in campo dalle diverse posizioni politiche, oggi sempre più presente e pressante, tenendo presente che la posizione di Giuli è ideologicamente vicina all'attuale partito di governo.

Grazia Menna

Miltos Manetas, a Todi Foto di Grazia Menna



#TODIJESUS ALLE 18:18

Mostra alle 18:18. Non è un refuso quanto un'allusione mistica. Domenica 25 agosto, appunto alle 18:18, si inaugura a Todi, da UNU Unonell'unico in Via Mercato Vecchio 16, la personale di Miltos Manetas Francis is sleeping - from the Gesù in Todi's epiphany project '23 - a self-portrait assisted by Miltos Manetas. L'iconografia di un Cristo Crocifisso riemerge dal pavimento della grotta artificiale dell'UNU; il suolo era stato precedentemente cosperso da un altro artista di un pigmento speciale, derivato da ceneri animali. È così che la figura sacra del Messia si manifesta agli occhi del pittore e artista multimediale greco Miltos Manetas.

Manetas, nonostante sia ateo, non nasconde una personale e "profonda fede nel potere delle immagini", come sostiene sui suoi social, che in questo caso lo ha portato quasi di dovere a venerare l'apparizione del Cristo

Crocifisso. A questa epifania si aggiunge, nella mente dell'artista, una speranza: la comparsa di un'altra figura sacra, per lui di grande valore. Manetas, infatti, si definisce amico di San Francesco, lo aspetta, disegnando ripetutamente con vernice blu, sull'ingresso della grotta artificiale, il simbolo cristiano del Tau.

"È uno spirito meno strano" dice "rispetto a quello di Gesù", "con Gesù, io, non so cosa farci". Alla figura di San Francesco, invece, Manetas si trova molto affine, ritiene che il suo messaggio possa essere estremamente utile all'epoca contemporanea, in quanto è mirato a cambiare concretamente lo stile di vita degli uomini, secondo valori di povertà e fratellanza. "Gesù" invece, sostiene Manetas "si basa solo sul rapporto con il Padre, sul martirio, nell'entrare ed uscire dalla morte e su promesse assurde". Il messaggio del Messia di amore per il prossimo, in particolare per chi non si conosce, risulta difficile

da accogliere per l'artista, "facile amare chi conosci" afferma sui social. In più, identifica nella figura spirituale di Cristo, un'intelligenza artificiale, che più che in senso puramente tecnologico va intesa come riflessione filosofica in merito a parole prive di corpo. Intanto, nell'attesa che il Santo di Assisi si manifesti in questa domenica di agosto, l'artista, in virtù del legame fra Gesù e San Francesco, battezza le immagini del Cristo Crocifisso, da lui disegnate, immergendole in una bacinella di acqua nel suo studio. È forse puro misticismo?

L'esposizione, organizzata in collaborazione con CollAge. CollectionStorage di Matteo Boetti e inserita nel programma della XXXVIII edizione del Todi Festival, sarà visitabile fino a domenica 15 settembre dal martedì al sabato dalle 10 alle 12.30 e dalle 15 alle 19.

Sofia Antonucci e Beatrice Ieni